

Chaouqui: "114 milioni di Londra finirono ai Becciu"

◉ BISBIGLIA A PAG. 17

PROCESSO IN VATICANO I verbali Chaouqui accusa l'ex sostituto della Segreteria di Stato

"A Londra spariti 14 milioni, in parte sono finiti ai Becciu"

PARADISI FISCALI

CRASSO, CONSULENTE

FINANZIARIO, "HA

PORTATO VIA 2,4

MILIONI CASH"

» Vincenzo Bisbiglia

Nello spostare i fondi della Segreteria di Stato del Vaticano dall'investimento in un hub petrolifero in Angola a quello nel palazzo di Sloane Square a Londra, si sarebbe "persa la tracciabilità" di 14 milioni di euro su un totale di 160. In questo contesto, "apparirebbe lecito ipotizzare che parte di questa somma possa essere stata destinata a Becciu, imprenditore edile, fratello di Mons. Giovanni Becciu". La dichiarazione resa a verbale, il 30 ottobre 2019 al cospetto del Promotore di Giustizia in Vaticano, è di Francesca Immacolata Chaouqui, ex membro del Co-sea (Pontificia commissione di studio e indirizzo sulla struttura economico finanziaria della Santa Sede), nota alle cronache per lo scandalo Vatileaks, esplosivo nel 2014 e che nel 2016 l'ha vista condannata a 10 mesi (con pena sospesa) per concorso in divulgazione di documenti riservati. Chaouqui era stata incaricata nel 2013 da Papa Francesco di approfondire le possibili irregolarità all'interno del *Vatican Asset Management* e ritenuta attendibile dai

pm vaticani. Anche dalle sue rivelazioni sono partite le indagini che il 4 luglio hanno portato a processo, in Vaticano (prossima udienza il 5 ottobre), 10 fra alti prelati, funzionari e broker, accusati a vario titolo per reati come corruzione, peculato, truffa e abuso d'ufficio nella gestione dei fondi dell'Obolo di San Pietro. Fra loro l'ex sostituto della Segreteria di Stato, il cardinale Giovanni Angelo Becciu, accusato di peculato e abuso d'ufficio.

NELLE DUE PAGINE del verbale, fin qui inedito, emerge una puntuale ricostruzione fornita nel 2019 di gran parte delle vicende poi rese note nel corso dell'inchiesta. I fatti si riferiscono agli anni 2013 e 2014. In quel periodo, in Vaticano si sta valutando un cospicuo investimento in Angola nel giacimento petrolifero offshore Falcon Oil, detenuto dalla società Stardust Limited e partecipato dall'Eni. La proposta era arrivata a Roma tramite conoscenze di Becciu, che in passato aveva ricoperto l'in-

carico di Nunzio Apostolico nello stato africano. Fu il broker Raffaele Mincione, incaricato di valutare la convenienza dell'affare, a sconsigliare l'investimento e a incoraggiare lo spostamento di 160 milioni nel fondo Athena - partecipato, si è scoperto poi, dallo stesso Mincione - che gestiva un prestigioso edificio nel quartiere Chelsea di Londra, ex sede dei magazzini Harrods. Operazione, questa sì, rivelatasi un buco nell'acqua. In questo momento, secondo quanto riferito da Chaouqui ai magistrati, si sarebbe "persa la tracciabilità dei 14 milioni mancanti". L'avvocato Fabio Viglione, che difende Becciu, al *Fatto* ricorda che "il cardinale ha già annunciato l'intenzione di denunciare per calunnia la signora Chaouqui, peraltro neanche indicata dall'Accusa come testimone



nel processo” e spiega che “a riprova della piena infondatezza delle sue dichiarazioni, neanche i promotori hanno ritenuto di dover contestare ipotesi di reato: siamo certi che i competenti organi giudiziari confermeranno il carattere calunnioso delle accuse”. La diretta interessata replica: “A me la querela non è mai arrivata”.

Non solo. A verbale Chaouqui riferisce anche che, quando nel 2016 Mincione ritrasferisce le sue quote alla Segreteria di Stato, una “provvigione di 1,5 milioni di euro” sarebbe stata destinata al broker molisano Gianluigi Torzi che, secondo l'ex membro Cosea, “non si rendeva necessaria attesa la conoscenza tra Mincione e Fabrizio Tirabassi”, il potente dirigente laico vaticano ritenuto dai pm il braccio destro di Becciu. Un passaggio importante, perché

dalle carte arrivate a processo emerge che Torzi - accusato di aver estorto 15 milioni alla Segreteria di Stato - sarebbe entrato in scena solo dopo.

A gestire la cassa vaticana era l'ex funzionario di Credit Suisse, Enrico Crasso, accusato di peculato e corruzione. In un'annotazione di polizia dell'8 luglio 2020, anche questa inedita, Crasso viene ritenuto un “soggetto” dalla “reiterata pericolosità”. Gli inquirenti hanno documentato 7 versamenti in contanti per complessivi 2,4 milioni effettuati da Crasso fra il 2010 e il 2011 in varie banche a Panama e Bermuda, con successivi trasferimenti a Santo Domingo. Agli atti emergono anche e-mail fra Crasso e il collega di Credit Suisse, Raimondo Morandi (estraneo all'inchiesta), nel quale l'incaricato

vaticano si firma come Enrique Divanda. In uno dei messaggi, Morandi scrive: “Ciao E. Non ho ancora ricevuto lo scarico dei 100. Mi chiami per discutere cosa devo portare a te, per segretario per monsignore”, dove secondo gli inquirenti “segretario” e “monsignore” potrebbero essere Tirabassi e Alberto Perlasca, poi rivelatisi più vicine a Becciu (Perlasca è stato prosciolto). Gli inquirenti annotano che “(...) il Crasso Enrico, attraverso versamenti in contanti - verosimilmente di provenienza illecita (...) - si sia creato ingenti provviste all'estero”. Tutto ciò attraverso “un modus operandi palesemente fraudolento” e “una condotta tipica del riciclaggio”. Crasso, assistito dal legale Luigi Panela, ha sempre difeso la regolarità delle operazioni. Gli eventuali reati sarebbero prescritti.



Lo scandalo del palazzo

Angelo Becciu, già sostituto della Segreteria di Stato. Sotto, Francesca Chaouqui
FOTO LAPRESSE